

Irrilevanti e solo ideologici i registri comunali per il testamento biologico

L'anticamera dell'eutanasia

DI PINO MORANDINI

L'iniziativa dei Comuni che hanno istituito registri dei testamenti biologici ha forte carattere ideologico, tanto più se si considera che, sul piano del diritto, simili registri risulterebbero del tutto *privi di rilevanza giuridica*; le volontà eventualmente espresse nei relativi moduli non sarebbero cioè vincolanti per alcuno: né per il medico, né per i fiduciari o i parenti. Anche perché parlare di testamento biologico significa evocare temi come la *libertà individuale* e la *tutela della salute*, che investono competenze ben più ampie di quelle dei Comuni. Trattasi di un diritto civile, di esclusiva competenza dello Stato, come ci ricorda l'art. 117 della Costituzione, il quale individua la tutela della salute quale materia che può essere disciplinata in modo *concorrenziale* dallo Stato e dalle Regioni, ma non dai Comuni. Limiti ribaditi anche nel D.L. n. 267/2000, che elenca le competenze comunali, tra le quali rientrano sì i «*servizi sanitari, di igiene e profilassi pubblica*» ma solo quelle attribuite «*dalla legislazione statale e regionale*». Annoverare l'istituzione dei registri sul fine vita tra i servizi sanitari appare quindi un'evidente forzatura. Ma anche così fosse, il via libera per la loro costituzione dovrebbe arriva-

re, come affermato dagli artt. 117 e 118 della Costituzione, solo dagli Enti sovraordinati: lo Stato e le Regioni. All'inconsistenza giuridica dei registri comunali del fine vita segue la loro *scarsa utilità*, come dimostra il caso di Pisa, dove, da un anno, un registro c'è: su 90.000 abitanti, appena 50 l'hanno sottoscritto: meno dell'0.1%! Va poi ricordato che negli Usa, dove il testamento biologico è disponibile da decenni, esso è sottoscritto da appena il 10, 15% dei cittadini. Analogamente, in Danimarca, dove le direttive anticipate di trattamento ci sono dal '92, l'*Associazione dei medici* ha sottolineato come la *procedura*, spesso assai informale, di sotto-

scrizione di queste volontà, non possa rendere il firmatario pienamente consapevole del documento che ha davanti. A questo riguardo, uno studio ha dimostrato come la sola variazione di qualche espressione (es. «arresto cardiaco» al posto di «infarto») ha condizionato gli aspiranti redattori del testamento biologico, al punto che il 77% di questi ha cambiato opinione sul trattamento almeno una volta, ed il 34% fino a 17 volte. Ecco perché, come ci ricorda inoltre David Lamb, «*i medici appaiono spesso scettici sulla validità del testamento di vita, che giudicano vago e soprattutto inopportuno dal punto di vista della gestione clinica dell'assistenza del malato*». Non solo: la tanto osannata autodeterminazione del paziente risulta *svuotata*, in quanto viene a mancare un presupposto essenziale: l'attualità della volontà, giacché quella espressa nel «testamento biologico» può essere assai diversa da quella dello stesso paziente al momento in cui, nel caso costui non fosse più in grado di esprimersi, dovesse essere attuato il contenuto del «testamento» stesso. Come mai allora tanta pubblicità per il testamento biologico se non per preparare il terreno all'eutanasia? Ce lo insegna la storia: il primo testamento biologico non fu forse presentato nel '67 da Luis Kutner, per conto della *Eutanasia Society of America*? Non è forse vero che tra i promotori del testamento biologico, in Italia, ci sono realtà come *LiberaUscita*, che si battono contemporaneamente per la legalizzazione del testamento biologico e la depenalizzazione dell'eutanasia? Perché, anziché arrovellarsi sul testamento biologico, non ci si concentra allora sul diritto alla salute dei più fragili, spesso abbandonati a loro stessi anche in condizioni sanitarie disperate?

Solo così si potrà davvero assicurare il diritto alla salute e all'autonomia delle persone, senza violare diritti fondamentali di nessuno, specie di chi è in condizione di totale dipendenza dagli altri.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.